Anno XV n. 26 del 1 luglio 2023

RMF online .it
Varese

Editoriale

DICIANNOVISTA
Salvini, Meloni e nostalgie estive
di Massimo Lodi

Tentiamo l'azzardo, pronti all'incasso di smentite. Salvini è rimasto un diciannovista. Non nel senso, *absit iniuria*, di cultore della rivoluzione mussoliniana, ciò che non è mai stato. Ma nel senso di nostalgico dell'era Papeete, estate di quattro anni fa, 2019, quando lo solleticò l'idea di conquistare la premiership, al costo d'un crisi di governo e d'elezioni anticipate.
Lo è rimasto (ritentiamo l'azzardo, pronti all'incasso di smentite) perché sembra d'intuire, in cenni di felpato solidarismo, un tot di spirito conflittuale verso la Meloni. Espresso con cautela/astuzia. Però espresso. Su tempi e modalità di spesa dei fondi Pnrr, sull'autonomia differenziata, sull'accettazione del Mes e ancóra-ancóra. Il tutto tramite sfurbito mix di toni bassi e medi, evitando di toccare i toni alti. Però facendo comprendere che se la barca non va come dovrebbe, beh, lui è pronto per il timone. Ci credano i sodali (anche i non sodali, eventualmente), ci credano gl'italiani.
Ecco, gl'italiani. Salvini ha lanciato la volata lunga alle elezioni europee del '24. Lì ci si conterà in una sfida proporzionale fuori degli schemi dell'attuale maggioranza-minoranza di Roma. Ciascuno per sé. E a giochi fatti, si vedrà quale seconda partita iniziare. Un po', un po' tanto, anche quello che pensa Giorgia, nel suo processo di trasformazione conservatrice. Possibile ogni soluzione: o avanti con questo esecutivo, o avanti con un rimpasto, o avanti con il ritorno alle urne nazionali.

Ma la volata sarà, appunto, lunga. E i rischi di bucare le gomme/finire fuori strada sono alti. Di qui i dubbi leghisti sulla strategia del Capitano, e in particolare le riserve di Giorgetti e dei molti che ne condividono il rimuginare. Sul Mes, per esempio, la sua opinione diverge dal convincimento del segretario. Idem su parecchio d'ulteriore. E poi: il ministro dell'Economia dirà sempre che l'ipotesi non lo interessa, ma che esista l'intento di piazzarlo l'anno venturo alla guida del pari dicastero nella Commissione Ue risulta assai più d'una voce. Per non raccontare della chiacchiera che, finendo la consultazione popolare in un certo modo, lo vorrebbe addirittura alla presidenza di Bruxelles.
Sic stantibus rebus, o stantibus in una maniera simile, il progetto Salvini di logoramento della Meloni appare d'attuazione ardita/difficoltosa, nonostante i meriti avocati a proposito di Codice della strada, Codice degli appalti, Ponte sullo Stretto. Esiste il pericolo d'ergersi a diciannovista-bis, ovvero d'incorrere in uno sfondone differente nella forma e però eguale nella sostanza all'impresa disastrosa che transitò l'estate gialloverde nell'autunno giallorosso. Non sempre il fuoco amico paga, talvolta innesca fuochi nemici che si rivelano letali.

Economia

CONSIGLIO DI GUERRA SU MALPENSA
Sale la protesta dopo i "freni" all'area cargo
di Sandro Frigerio

Più o meno un consiglio di guerra. Lunedì scorso, nella bella Sala Monti della sede di Ascom, dedicata al presidente dei commercianti varesini dell'immediato dopoguerra, c'era una Gotha economico istituzionale locale: dal presidente della Camera di Commercio Mauro Vitiello, a quello degli Industriali Roberto Grassi, dal sindaco di Varese a quello di Gallarate, all'assessore regionale alle attività produttive Guido Guidesi, oltre al padrone di casa, il presidente provinciale di Confcommercio, un brillante Rudy Collini. Ufficialmente, il tema era la presentazione dello studio sull'impatto di Malpensa sul territorio di Confcommercio – Liuc Business School in collaborazione con la Camera di Commercio. Nella sostanza era il futuro a lungo termine dello scalo che rischia di avere le ali tarpate.
Da più di un decennio la Liuc, che ha solidi legami con Confindustria Varese, promuove un osservatorio sul polo-Malpensa, mentre Confcommercio Uniascom è detentrice dei dati forniti da Vodafone sui movimenti delle celle telefoniche: un avanzato sistema che permette di conoscere età, sesso, provenienza e altri dettagli ancora sugli utenti che impegnano in ogni istante le celle della telefonia mobile. Collaborazione naturale, insomma, ma oggi in acque agitate.

Rudy Collini (Confcommercio) e Andrea Venegoni (Liuc BS)

Lo scalo lombardo si riprendendo dopo la pandemia e nel 2022, pur riportando ancora un -26% rispetto al 2019 è stato con 21,3 milioni di passeggeri, il secondo d'Italia dopo i 29,6 milioni di Fiumicino, ancora "sotto" del 32,6%. I numeri continuano a salire così come i collegamenti (anche con l'estremo oriente), ma gli occhi sono rivolti all'area cargo e al freno espresso dalla Commissione del Ministero per l'ambiente al Masterplan 203, che conferma la crescita nell'ambito del sedime attuale, ma nega la possibilità di espansione per altri 44 ettari verso sud, nella Brughiera (Lonate Pozzolo).
Il "piccolo particolare" è che Malpensa "è" il trasporto cargo in Italia, quando si parla di merci in aereo. Lo scorso anno ne sono transitate 721 mila tonnellate, in aumento del 28% rispetto al periodo pre-covid, grazie soprattutto al maggior traffico generato dai corrieri espresso (un nome su tutti: DHL). E, soprattutto, dall'aeroporto della brughiera passa il 70% del traffico merci aereo totale del paese.
Se gli ambientalisti esultano, le categorie produttive sono "nere". "Oltretutto, visti i volumi in gioco, quel che non passerà da Malpensa, dovrà passare da qualche altra parte, che sia Roma o altro aeroporto del Nord", dice Mauro Vitiello, il presidente della Camera di Commercio. Quali alternative allora? Tra i partecipanti al "summit" varesino non escludevano altre lobbies, da quella di un Roma Fiumicino colpito dal ridimensionamento di Alitalia-ITA e relativi tagli occupazionali (e tradizionale base elettorale del partito della premier fin dal secolo scorso), a quello di altri scali lombardi, come quello di Brescia Montichiari.
Forse non é un caso che giusto a maggio il ministro delle infrastrutture Matteo Salvini a Brescia abbia dichiarato "Montichiari non può ma deve crescere, soprattutto nel cargo", auspicando "una convivenza con target diversi per Malpensa, Linate, Orio Montichiari, Verona e Venezia". Atteg-

giamento diverso, tra i leghisti, quello del ministro varesino Giorgetti, e governatore lombardo Fontana, che ha parlato di "parere negativo grave nella forma e nella sostanza: blocca lo sviluppo dell'aeroporto" e a questa posizione si è richamato a Varese l'assessore Guidesi, parlando di "necessità" di una visione di sviluppo partecipata dai diversi soggetti".
I numeri intanto confermano il "peso di Malpensa", sia quello diretto (486 aziende nel sedime, 18 mila occupati, 5,2 miliardi di valore creato), sia quello dell'indotto (11 mila occupati e 1,8 miliardi di valore), per non parlare dell'effetto "magnete" o "lubrificante" per le aziende del territorio locale e lombardo. Probabilmente è eccessivo dire, come afferma lo studio, che Malpensa "genera un surplus commerciale di 14,8 miliardi di euro", ma è un fatto che 35,8 miliardi di export passano dall'aeroporto e che il 12% dell'export extra Ue passa di qui, compreso il 46% dell'export tessile moda
A questi numeri – forniti dallo studio presentato da Andrea Venegoni della Liuc - si aggiungono quelli del turismo. Sono 5,2 milioni i turisti (e viaggi di lavoro), cinque su sei stranieri, quasi raddoppiati rispetto al 2021, con una permanenza media che è di 3,4 notti per gli stranieri e 2,6 per gli italiani (spesa media: 252 e 200 euro). La buona notizia è che a beneficiare di questa crescita sarebbero, in provincia, non solo i centri vicini(Busto, Gallarate, Saronno), ma anche la zone più a nord, ovvero Varese e Luino.
Morale: Malpensa gallina dalle uova d'oro, opportunità da tener stretta, tanto che questa - secondo dati già comunicati da Camera di Commercio e Liuc a inizio anno - sarebbe la sola zona della provincia che ha resistito nel periodo della pandemia. Guarda caso è anche l'area che fa da cerniera con l'Alto Milanese. Insomma, al di là degli entusiasmi per i numeri dei flussi, ovvero dei "movimenti" dei passeggeri, un'occasione per riflettere come fare di Malpensa il lievito per la crescita e la riscoperta della provincia e della intera zona dei laghi.

Cultura

IL GEMELLAGGIO
Varese-Bagheria, nel nome di Guttuso
di Silvano Colombo

Mando all'amico Max Lodi una lettera indirizzata al Sindaco di Varese, datata gennaio 2022, per segnalare una proposta rimasta senza risposta.
Essa potrebbe essere ancora valida.

Omaggio a Guttuso

MOSTRA - SUA SEDE
Artisti varesini rendono omaggio alla lezione di Guttuso lasciata nella nostra città e nel nostro territorio.
L'esposizione delle opere, non più di venti, vagliate dal comitato promotore, in primis Sindaco ed assessore alla cultura, potrebbe essere ospitata nel Salone Veratti.

CATALOGO
Per l'occasione verrebbe stampato adeguato catalogo a marcare l'iniziativa, che dovrebbe essere sponsorizzata anche dal Comune di Bagheria, facendo in tal modo esordire il gemellaggio culturale.

TEMPI E MOBILITA'
La mostra, della durata di almeno un mese, dovrebbe essere spedita a Bagheria, promuovendo altrettanta iniziativa di laggiù, da inviare a Varese per i primi mesi dell'anno venturo.

INVITI-OSPITALITA'
Alla inaugurazione della mostra varesina saranno invitati i referenti dell'amministrazione comunale di Bagheria i quali, durante un soggiorno di almeno due-tre giorni, visiteranno Castiglione Olona ed il Sacro Monte sopra Varese, come preludio di più approfondite gite culturali-turistiche, che sono da intendersi come volano del rapporto di gemellaggio. In occasione della mostra varesina si potrebbe provvedere ad offrire alla città la visione gratuita del film di Giuseppe Tornatore: Baaria.

SCAMBI DI ARTISTI-MOSTRA E CATALOGO
Al fine di rafforzare il legame nel nome di Guttuso, artisti di Bagheria o siciliani, scelti da Bagheria, potrebbero essere ospitati a Varese per prendere coscienza dell'insegnamento di Guttuso e del suo rapporto con la natura varesina, da recepire e rivalutare a distanza di trentasei anni dalla sua morte. Lascerebbero le loro opere per una mostra in sala Veratti che andrebbe documentata con apposito catalogo. Si potrebbe auspicare che le opere rimanessero in omaggio a Varese.
Le modalità operative andranno valutate nel caso la proposta venisse approvata e fatta propria dall'Amministrazione Comunale di Varese.
Lo spirito della proposta, come facilmente s'intende, sta nel tentare di riproporre un'azione culturale, una provocazione all'arte, che coinvolga gli artisti varesini per fare da specchio al cittadino onorario Guttuso. Un gemellaggio con Bagheria potrebbe servire a scambiare opere, incontri, rapporti umani tesi ad esaltare il linguaggio dell'arte.
Ma sto parlando di Varese o della Luna?

Attualità

GIOVENTÙ BRUCIATA
Due episodi e una violenza che sgomenta
di Luisa Negri

Gioventù bruciata, dicevano di noi.
Un po' per scherzo, ma un po' anche per paura che certi esempi, ritenuti "poco educativi", potessero portarci all'emulazione. Ci mettevano sul 'chi vive' insomma, con una fraseologia di allora. Eravamo negli anni Sessanta, le prime proteste dei giovani cominciavano a prender voce, sempre più forte. E riflettevamo, in parte orgogliosamente offesi in parte 'scocciati': ma cosa vengono a raccontarci? Però sotto sotto un po' pensavamo a quei personaggi segnati alla radice dal destino, belli e dannati, spauracchi da evitare, insidiose sirene da cui allontanarsi al più presto.
Aveva i capelli biondi e gli occhi color pervinca come un angelo il seducente James Dean, protagonista di Gioventù bruciata, era il '55, per la regia di Nicholas Ray. La vita gli fu più dannata del film premonitore - che al contrario graziava lui, nei panni di
Jim Stark, e sacrificava l'amico - destinato a restare per sempre negli occhi e nel cuore di chi aveva lasciato la sala del cinema in lacrime.
Qualcuno per davvero sarebbe arrivato poi a bruciarsi negli anni Sessanta. Inchiodato da un destino ritagliato su pesanti problemi di famiglia, o inseguendo le chimere di ideologi esaltati, o annegando nel nulla, tra i vizi di amici che fumavano e bevevano per sentirsi più grandi e meno soli.
E se sui capelli lunghi dei Beatles si poteva sorvolare, impossibile contrastare i figli su certe cattive abitudini. Perché, esagerazioni genitoriali a parte, i problemi ci sono sempre stati, per ogni nuova generazione che s'affaccia alle prime prove della vita. Ma restavano allora circoscritti a una minoranza di adolescenti.
Oggi la minoranza sembra circoscritta ai giovani che di problemi ne hanno pochi. E soprattutto inquieta la prematura età di questa gioventù, che bruciata finisce davvero. Perché il timore è che sia difficile tornare indietro se si è dato inizio alla corsa sfrenata verso la delin-

quenza, nella considerazione pari a zero della vita propria e altrui.
Due gravissimi episodi; quello del giovanissimo scommettitore 'armato' di una grande e lussuosa Lamborghini, e quello degli assassini del giovane marocchino, un emigrato salvatosi dalla furia politica del suo Paese per venire a morire nel nostro Paese. Cosa ha potuto muovere tanto odio, perché il brutale attacco verso una persona buona, figura quasi familiare per chi frequentava una certa zona di Roma?
Se il colore della pelle può suscitare tanta violenza e ferocia ancora oggi, in cosa abbiamo sbagliato? Cosa non abbiamo capito, cosa ci siamo dimenticati di comunicare noi tutti che siamo oltre con gli anni e siamo ancora qui a dover ricordare ai ragazzi di leggersi "La capanna dello zio Tom"?
Arrivava finalmente il tempo di poterlo leggere, un libro così importante. E la realtà, per noi allora lontana ma triste, prendeva dolorosa consistenza. Avevamo versato lacrime anche su quel libro. Avevamo capito che il tempo delle favole a lieto fine era finito. Ma pensavamo che almeno noi, e loro -i nostri futuri figli e nipoti- non ci saremmo più dovuti confrontare con l'odio vigliacco che sceglie il bersaglio in base al colore della pelle, alle convenienze economiche, alle ideologie bacate.
Potrebbe essere la voglia di affibbiare, a propria volta, le personali umiliazioni ricevute a uno che presumi più debole di te? Quasi che, in quel mortale scambio, si volesse uccidere l'immagine deleteria e reietta che si pensa di continuare a vedere di sé stessi negli occhi degli altri.
Diversa la storia dello scommettitore che cerca di diventare un supereroe, e soprattutto un ipermilionario che si affida all'inebriante immagine di sé proiettata sul web, forse alterato da qualche cosa di troppo ingerita. O, ancora di più, da una smisurata voglia di esibizionismo coniugata a un ritorno economico offerto dall'attenzione becera di contatti molto superficiali e stupidi un line. Più che l'incidente in sè, terribile, che ha portato poi alla la morte di una bambina coinvolta, ha creato desolazione e ribellione la reazione immediata al fatto causato. Non è parsa quella che si potrebbe definire una dimostrazione di pentimento.

James Dean in "Gioventù Bruciata"

Si tratta di due episodi simili per crudezza e cinismo, per l'età dei soggetti interessati, che dimostrano quanto si siano allentate le attenzioni. Da parte della famiglia e della scuola.
E da parte anche di tutti i servizi, sociali e territoriali, chiamati a prestare attenzione ai più giovani ai loro disagi, all'impreparazione, o addirittura alla sostanziale inesistenza, delle loro famiglie.
Vorremmo infine pensare che sia ben presente agli operatori sociali e agli educatori la necessità di essere a loro volta più umili, più semplici, meno esigenti sul piano formale, ma più attenti e vicini alla sostanza delle cose.
Meno distanza, non significa affatto farsi mancare di rispetto. Ma dimostrare al contrario che se ci si confronta, ci si parla e si ascolta senza alzare la voce -soprattutto da chi i toni deve insegnare a tenerli bassi, genitore o insegnante che sia- il rispetto arriva e porta i suoi frutti. Meno note sul registro, che a poco o nulla servono, meno sfuriate in casa per la minima banalità, ma qualche parola garbata e amorevole in più sarebbero già un buon rimedio contro le difficoltà quotidiane.

Attualità

PEDALARE IN DIFESA
Sicurezza stradale e ciclisti a rischio
di Cesare Chiericati

"In Italia c'è una pessima cultura della sicurezza stradale, sulla strada non succedono incidenti, bensì omicidi, scontri, collisioni" lo ha detto meno di un mese fa in un convegno a Busto Arsizio Marco Scarponi, fratello del notissimo campione Michele, morto in seguito a un investimento da parte di un furgone sei anni fa mentre si stava allenando sulle strade di casa. La stessa sorte l'ha subita, il 22 novembre scorso, Davide Rebellin pure lui notissimo al grande pubblico dei ciclisti per le tante vittorie e per la sua longevità agonistica. Due incidenti mortali che hanno fatto molto rumore, vista la notorietà degli sfortunati protagonisti, ma che poco hanno inciso sulla tutela di ciclisti e pedoni, ovvero gli anelli deboli della strada. Prova ne sia che il mese di giugno appena concluso ha registrato una raffica impressionante di incidenti mortali ai danni delle due categorie di utenti.
A Milano, tanto per restare in zona, i ciclisti morti sono stati cinque più alcuni pedoni, una lunga scia di sangue, un massacro inaccettabile con il solito immancabile corollario di promesse da
parte delle pubbliche amministrazioni che, sull'onda dall'imperante e trasversale politically correct, promettono città green, ciclabili urbane

da sogno, prevenzione puntuale e quant'altro, ma non vedono o fanno finta di non vedere le condizioni penose di strade e marciapiedi, le strisce pedonali pallide fino all'invisibilità diurna e notturna spesso causa o concausa di gravi incidenti. Per non parlare della segnaletica verticale talvolta resa inservibile da cartelli mal posizionati o addirittura divelti e non rimpiazzati con la necessaria sollecitudine. Insomma "roba minima" avrebbe detto Enzo Jannacci, cioè interventi normali per Comuni e Province che invece sotto gli italici cieli, compresi quelli della Lombardia "eccellente" per statuto, in molti casi non sono la regola ma l'eccezione. Allora che fare in attesa dei classici tempi migliori. A nostro parere serve prima di tutto difendersi dalla prepotenza volumetrica di camion, autobus e automobili. Come? Ripassando e leggendo, per chi non lo avesse mai fatto, il codice della strada vigente (in attesa delle novità decise dal governo Meloni che il Parlamento deve approvare) le cui norme hanno lo scopo di rendere possibile una convivenza ragionevole tra i diversi utenti della strade.
Dunque ciclisti e pedoni, a propria difesa e tutela, rispettino innanzi tutto le norme che li riguardano. Non possiamo ovviamente proporre qui l'intero articolo 182 del C.d.S e tanto meno il Regolamento di attuazione. Alcune regole di base vale però la pena di rammentarle:
1. I ciclisti in gruppo devono sempre procedere in fila indiana, al massimo due affiancati ma unicamente quando le condizioni stradali e di traffico le consentono
2. Si deve tenere rigorosamente la destra e segnalare sempre le manovre che si intendono eseguire con la mano destra o sinistra, obbligo purtroppo caduto in disuso come il divieto di procedere contromano
3. Se si desidera attraversare la strada ed è presente un passaggio pedonale il ciclista deve scendere dalla bici e condurla a mano, comportamento anche questo quasi sempre disatteso; se vi è invece un apposito passaggio ciclabile il ciclista non ha automaticamente la precedenza sulle auto in transito salvo se ha già iniziato l'attraversamento
4. È vietato andare in bici con il cellulare in mano, l'uso del telefono é consentito solo con l'auricolare
5. Sulle piste riservate alle biciclette, fuori dai centri abitati e nelle gallerie i ciclisti sono obbligati a indossare il giubbotto e le bretelle auto riflettenti a partire da mezz'ora dopo il tramonto. È comunque consigliabile

indossare tute, magliette e pantaloncini colorati per essere più avvistabili 6. Attenzione massima da parte dei pedoni nell'attraversare le strade, si guardi ripetutamente a destra e sinistra prima di farlo, mai sbucare all'improvviso da dietro ad automezzi in sosta. Il rischio di essere investiti è infatti elevato 7. Quando in auto si supera un ciclista occorre lasciargli lo spazio sufficiente per cadere. Infine dopo aver parcheggiato prima di aprire le portiere dell'auto assicurarsi che non ci siano in arrivo né ciclisti né pedoni. Buon ripasso.

Attualità

PATRIOTI
Il dovere di pagare le tasse
di Sergio Redaelli

Archiviate la Carboneria di Santorre di Santa Rosa e le Cinque Giornate di Milano, consegnati ai libri di storia Ernesto Cairoli e l'Unità d'Italia, le guerre mondiali e la Resistenza, oggi il vero patriota è chi paga le tasse. Adempiere a questo obbligo è un dovere, se non un piacere come lo definiva Giorgio Manganelli: "Compiango l'evasore fiscale. Questa figura classica del «cattivo cittadino» evita l'unica forma di riscatto che lo Stato gli offre. Se gli va bene, nel momento in cui evade il fisco ribadisce il suo italiano senso di colpa, si sentirà furbo e scadente. Se non gli riesce, sarà punito, e cadrà nella categoria risibile di coloro che non l'hanno fatta franca".
Un concetto ripreso nel 2007 da Tommaso Padoa-Schioppa, ministro del governo Prodi in un'intervista su Rai3 ("Le tasse sono bellissime") e per questo "crocifisso" dall'opposizione. Non lo salvò precisare che le tasse "sono un modo civilissimo di contribuire ai servizi indispensabili come la salute, la sicurezza, l'istruzione e l'ambiente". Si prese del gaffeur, del marziano, di chi ha perso il contatto con la realtà e la frase fu giudicata "rivelatrice della cultura e della mentalità di questo governo che vede nell'imposizione fiscale una misura salvifica rispetto al peccato commesso da chi guadagna con il suo lavoro o con la sua impresa". Guai, in Italia, a difendere il fisco anche se poi gli evasori pretendono di godere dei servizi garantiti dallo Stato e volano insulti se non funzionano! Oggi si parla molto di patriottismo. Aumentano gli spazi che la tv pubblica riserva alle sfilate militari celebrative e il primo ministro Giorgia Meloni si spinge ad evocare un "presidente patriota" per la Repubblica. Con il debito pubblico che abbiamo, c'è da augurarsi che il patriottismo degli italiani si esprima finalmente pagando le tasse. La prima sorella d'Italia vagheggia "l'adempimento spontaneo dei contribuenti" ed auspica un "fisco alleato di chi fa impresa e produce ricchezza, non nemico e quasi vessatore".

Un modo nuovo di riscuotere le tasse, suadente e cameratesco, non l'odioso "pizzo di Stato" che disturba la premier solidale con i piccoli commercianti e non l'accanirsi sui cittadini che affligge "l'imprenditore onesto che non riesce a pagare tutte le tasse" come sospira comprensivo il ministro Nordio. Una frase ambigua che non voleva legittimare l'evasione fiscale – spiega l'ex magistrato allergico alle interferenze - ma denunciare la complessità delle nostre leggi, così contraddittorie che per ottemperare ad una se ne violano altre. E mentre il governo vara condoni e pensa a tasse piatte ma non per tutti, gli evasori proliferano. Negli ultimi diciassette mesi la GdF ha beccato 8924 evasori totali, concittadini che non hanno mai pagato un euro di tasse, roba da non credere. Secondo l'Istat in Italia si evadono circa 99 miliardi di euro l'anno e il fenomeno ne costa 1700 a cittadino. Lo scandalo indigna anche i giovani imprenditori di Confindustria: "Con l'obbligo di trasmissione telematica e l'incrocio dei dati di tutti i soggetti economici si può avere la fotografia dei contribuenti – suggeriscono - L'ingiustizia e l'ammanco di risorse che l'evasione determina sono indegne di un Paese civile". Già, lo Stato non è una diligenza da svaligiare. Chi ama l'Italia, diciamo pure la patria, da che parte sta?

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Società
NON SOLO SCIENZA
Essere medici, oggi come ieri
di Anna Maria Bottelli

Apologie paradossali
ANIME MORTE
Russia, realizzato l'ideale di Čicîkov
di Costante Portatadino

Politica
SOBRIETÀ
Le parole, i gesti: attenzione
di Roberto Cecchi

Attualità
PATRIOTI
Il dovere di pagare le tasse
di Sergio Redaelli

Urbi et orbi
RIPARTENZE
Cadere e rialzarsi, cento storie
di Paolo Cremonesi

Opinioni
MARCO AURELIO INSEGNA
Vivi la tua giornata come se fosse l'ultima
di Valerio Crugnola

Cultura
SUPREMAZIA IN MUSICA
Le variazioni di Beethoven al valzer di Diabelli
di Livio Ghiringhelli

Pensare il futuro
RICOSTRUIRE
Lula raccoglie i cocci di Bolsonaro
di Mario Agostinelli

Cultura
NATO DUE VOLTE
Ricordando Pontiggia, uomo e scrittore
di Renata Ballerio

Società
I MAGNIFICI DICIASSETTE
Servizio Civile Universale: giovani "arruolati"
di Francesco Borri

Scansiona per leggere tutti gli articoli

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese